

6 Ottobre 2019
XXVII domenica del tempo ordinario (anno C)

Accresci in noi la fede!

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"» (Lc 17, 5-10).

L'accorato grido degli apostoli di accrescere la loro fede, scaturisce da un intervento del Signore sulla necessità di perdonare all'infinito. Una misura che indubbiamente gli umili discepoli di Gesù, s'accorgono di non avere. E il maestro ne approfitta per impartire una lezione magistrale sulla fede. Il granello di senape è piccolissimo, eppure a questo viene paragonata la fede. Una fede che produce un albero maestoso con radici profondissime. Questo albero può essere sradicato da chi ha questa quantità minima di fede.

Comprendiamo che non è una lezione impartita solo per gli apostoli, ma che ciascuno è chiamato a far sua.

Questa fede nasce dall'ascolto, canta il Salmo: "Ascoltate oggi la voce del Signore"! Non c'è fede senza ascolto della Parola, ma anche senza ascolto delle radici della fede. La fede non ce la inventiamo, ma la riceviamo in dono dal Signore attraverso la tradizione vivente della Chiesa. I Padri della chiesa, i testimoni della fede, i santi della porta accanto, sono i maestri di vita da ascoltare e imitare.

In compagnia di questa moltitudine di testimoni del passato o viventi, noi ci rafforziamo e camminiamo nel mondo, senza diventare del mondo, con l'occhio interiore fisso in Colui che è autore e perfezionatore della nostra fede. In questa levità serviamo con gioia, come servi senza pretese, lì dove il Signore ci ha messi, anche quando 'si fa sera e il giorno volge al declino'.

Meditiamo con S. Agostino:

"Vi sono alcuni i quali ritengono che la religione cristiana debba essere derisa piuttosto che accettata, perché in essa, anziché mostrare cose che si vedono, si comanda agli uomini la fede in cose che non si vedono. Dunque, per confutare coloro ai quali sembra prudente rifiutarsi di credere ciò che non possono vedere, noi, benché non siamo in grado di mostrare a occhi umani le realtà divine che crediamo, tuttavia dimostriamo alle menti umane che si devono credere anche quelle cose che non si vedono. E, in primo luogo, a coloro che la stoltezza ha reso così schiavi degli occhi carnali che giudicano di non dover credere ciò che con quelli non scorgono, va ricordato quante cose non solo credano ma anche conoscano, che pure non possono vedere con tali occhi. Già nel nostro animo, che è di natura invisibile, ce ne sono innumerevoli. Per non parlare di altro, proprio la fede con la quale crediamo o il pensiero con

il quale sappiamo di credere o di non credere qualcosa, sono totalmente estranei agli sguardi di codesti occhi; eppure che c'è di più manifesto, di più evidente, di più certo dell'interiore visione dell'animo? Come dunque possiamo non credere ciò che non vediamo con gli occhi del corpo, quando ci accorgiamo di credere o di non credere pur non potendo giovarci degli occhi del corpo?"